



Estate 2012. Stefano mi accoglie in un pomeriggio assolato sulla terrazza prospiciente il Paschero soprano, nella bella abitazione dove vive, curato con affetto, dalla figlia Mariateresa e dal figlio Giuseppe. Ha tante cose da raccontare, le foto da mostrarmi, le medaglie di guerra di famiglia.

"Sono vecchio – mi dice – ed ho bisogno dell'apparecchio acustico per entrare in contatto col mondo esterno, ma non mi servono gli occhiali per leggere i giornali, ci vedo benissimo, e seguo con attenzione i programmi televisivi, specie i notiziari, che, purtroppo, in questo periodo raccontano solo brutte notizie. E per fortuna mi è rimasta una buona memoria". E comincia a raccontare. Mi spiega che il ceppo familiare è originario di Rittana. Il nonno, Stefano pure lui, dopo aver combattuto a Porta Pia nella presa di Roma nelle file dell'esercito, vince un concorso da messo a Chiusa, dove si trasferisce. E qui mette le radici, si sposa, ha cinque figli. Muore nel 1940 dopo aver svolto il mestiere di messo per oltre trent'anni.

Uno dei figli, Giacomo, nato nel 1873, ha l'avventura di combattere con il maggiore Toselli nell'epica battaglia dell'Amba Alagi del 1895: "Pensa che mangiavano la biada dei cavalli e bevevano la propria urina! Ma per fortuna è riuscito a cavarsela. Tornato in patria, ha vinto un concorso da maresciallo della Finanza e nell'arma è rimasto per trent'anni".

La prima moglie, Teresa Gastaldi nipote 'd Luchin du Palas, il 26 luglio del 1917 dà alla luce Stefano, ma due mesi più tardi, a soli 33 anni, muore di peritonite sotto i ferri. Così il piccolo viene allevato dalle zie materne Lucia e Tin che abitano all'inizio di vicolo Fontane.

Nel 1921 Giacomo sposa Antonietta Audino dalla quale ha una bimba che muore di polmonite a soli tre anni; anche la seconda moglie scompare durante la seconda guerra mondiale. Terminata la 5a elementare, quella che allora era possibile frequentare in paese, Stefano viene aggregato alla

squadra di Bongiovanni, padre di France, come bracciante "con pic e pala" nello scavo delle fogne nel centro paese: dieci ore al giorno a una lira l'ora.

Alla fine del 1939, a 22 anni, è arruolato nel Genio e rimarrà sotto le armi per ben sette anni. L'11 giugno del 1940, giorno in cui l'Italia entra in guerra, lo trova attendato in val Chisone a 2000 metri di quota e nella campagna contro la Francia viene mandato in zone operative nelle valli del torinese, senza però entrare nel vivo del conflitto. Durante una delle poche e brevi licenze, il 1° febbraio del 1941 parte da Genova in treno. A Mondovì arriva nel bel mezzo di un'imponente nevicata ma non trova la coincidenza per Cuneo se non il mattino successivo: "Capita però che sbaglio stazione e invece di fermarmi a Beinette scendo a Pogliola, così per arrivare a casa mi tocca fare una lunga e faticosa camminata sotto la neve che continua a cadere".

In seguito, a Civitavecchia si imbarca col suo battaglione per la Corsica, dove per 18 mesi opera a fianco dei tedeschi. Subisce il bombardamento alleato e una volta rischia di morire nel magazzino dove era stato dislocato di guardia. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 le cose cambiano bruscamente: i tedeschi da alleati si trasformano in nemici e pensano di poterli facilmente catturare e mandare nei campi di prigionia in Germania. Ma, come ho avuto modo di raccontare sulla traccia degli appunti scritti da Giovanni Ellena (n. 17 della nostra rivista), si trovano di fronte alla reazione degli italiani che riescono a cacciarli con l'aiuto della resistenza locale: "Una volta, mentre subiamo un bombardamento da parte dei tedeschi, un mio amico di Rittana, Giovanni Cesana, che si trova a pochi passi da me, salta su una mina. Vedo la sua testa rotolare a qualche metro di distanza. Allora la raccolgo e la metto col corpo in un sacco, che viene seppellito in un cimitero lì vicino. Dopo la guerra, sarà stato agli inizi degli anni sessanta, i poveri resti vengono riesumati e riportati al paese natio e io prendo parte al funerale portando la cassetta. Avevo le lacrime agli occhi". Terminata la parentesi isolana, segue gli alleati nella loro risalita verso l'alta Italia combattendo da Cassino a Bologna Castel San Pietro. E mentre mi riferisce tutto questo, mi viene in mente che dall'altra parte della barricata in quel momento c'erano altri italiani e altri chiusani, come ha raccontato in una bella intervista Giulio Cardone, un altro che di guerra ne ha masticata parecchia (vedi n. 19 della rivista).

Dopo la guerra Stefano trova lavoro nella segheria dell'Opera Pia gestita da don Vinaj nei locali dell'attuale sede del Parco: era la fine del 1945, non c'era ancora nulla, nessun macchinario, solo una ex fornace di mattoni. E lì lavora per oltre vent'anni sino al 1965, prima di dedicarsi a lavori saltuari. Nel frattempo, siamo nel 1950, si sposa con Giuseppina Mauro, scomparsa pochi mesi fa dopo 62 anni di vita trascorsi insieme.

E ora vive di ricordi e come tanti anche lui, di notte, quando non riesce a prendere sonno, ritorna con la mente alla sua giovinezza: "A scuola come insegnanti ho avuto don Andrea Bonino, la maestra e il maestrino. L'altra notte mi è venuto in mente che all'esame di 5a mi hanno chiesto di recitare "Il giuramento di Pontida", una poesia del Risorgimento".

E qui comincia: "L'han giurato li ho visti in Pontida convenuti dal monte e dal piano...".

Lo interrompo prima che me la reciti sino alla fine, perché sono sicuro che se la ricorda ancora tutta. ■

Sopra: Stefano Occelli con la moglie Mauro Giuseppina il giorno del loro matrimonio.